



Il dramma corale della Shoah nel libro di Long

► All'Ateneo Veneto
"La bambina che guardava i treni partire"

IL LIBRO

VENEZIA Ci sono tante storie legate alla Shoah. Testimonianze dirette e crude, ricordi, scampoli di storia. "La bambina che guardava i treni partire" è un'altra di queste storie, raccontata però con uno stile che non lascia respiro, a metà tra il giornalistico e il documentaristico, con le vicende narrate dai protagonisti, come in una sorta di docufilm, a un ipotetico intervistatore: l'autore, colui che ha messo insieme le tessere del mosaico. Ruperto Long, l'autore appunto, è un ingegnere, scrittore e politico uruguayano. È autore di varie opere di saggistica mentre "La bambina che guardava i treni partire" segna il suo esordio nella narrativa. Nel 2013 è stato nominato Cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere dal governo francese. Nel 2015 ha ricevuto la Medaglia d'Onore Juan Zorrilla de San Martín per i suoi lavori su Lautréamont e Ferrer ed è stato senatore uruguayano, attualmente è ministro della Corte dei Conti uruguayano.

"La bambina che guardava i treni partire" (Roma, Newton Compton 2017) è tradotto in 10 Paesi, ha vinto il "Libro de Oro 2016" e sarà presentato giovedì alle 18, all'Ateneo Veneto, all'interno delle iniziative per il Giorno della Memoria, con

Claudio Scarpa (console onorario dell'Uruguay a Venezia) e Marina Scarpa Campos (vice-presidente associazione "Figli della Shoah").

LA STORIA

È un romanzo corale, ma anche un manuale di storia raccontata dai protagonisti diretti. Un intreccio di addii e incontri, amore e odio, dolcezza e brutalità, speranze e disillusioni. Tutto visto, principalmente, dagli occhi di una bambina - Charlotte - che nel 1940 lascia la sua casa di Liegi, le sue abitudini, per partire con la famiglia ebrea di origine polacca (il padre Leon, il fratello Raymond, la madre Blima) per fuggire alla minaccia nazista. I Wins - questo il cognome che la famiglia adotterà sui documenti falsi per sfuggire ai controlli - vanno a Parigi e di qui a Lione. Una fuga sempre nascosti, in topaie senza finestre, una caduta verso il pozzo senza fondo della miseria e delle privazioni, a cui a un certo punto nulla potranno i diamanti cuciti nelle spalle di un soprabito. A Lione, Charlotte si nasconde in un armadio, "il mio guardaroba" e i Wins finiscono nella città francese proprio nel periodo delle retate ordinate da Klaus Barbie, il boia di Lione. Tentano la fuga, sempre condotti da Leon, padre che non perde mai la spe-

ranza, malgrado il continuo indebolimento fisico. Alla storia dei Wins si intreccia quella di un combattente uruguayano, Domingo Lopez Delgado, che lascia Montevideo spinto da ideali di libertà e finisce nella Legione Straniera, a combattere anche sul fronte africano nella battaglia di Bir Hacheim, in Libia, dove i Legionari, tra maggio e giugno del 1942, resisteranno alla furia dell'Afrika Korps del generale Rommel. Charlotte - partita da Liegi - e Delgado - partito da Montevideo - si incontreranno nel giorno della liberazione di un villaggio montano dove i Wins si erano rifugiati. E quel soldato regalerà alla piccola una pera, la prima cosa trovata nelle tasche della divisa. Il sapore della libertà. C'è poi la storia di Alter, lo zio di Charlotte, fratello di Blima, ebreo polacco che decide di tornare in Polonia per stare vicino ai genitori, ma viene fucilato dopo le razzie nel ghetto di Koneskie lasciando il suo grande amore. E ci sono altre storie, racconti diretti veri o immaginari, ma sempre documentati, come le testimonianze di Klaus Barbie.

Tra il 1941 e il 1943 sono gli anni più tragici della Seconda guerra mondiale, la Francia dove scappano i Wins è quella filonazista di Vichy e del maresciallo Petain. Eppure alla fine è una storia di vittoria, perché

Charlotte sopravvive con la sua famiglia. Tornerà a Liegi e poi, nel 1952, andrà in Uruguay, dove nel 1964 il generale De Gaulle premierà il valoroso legionario Delgado. Oggi Charlotte de Grünberg è una signora ottantenne che ha avuto una brillante carriera nell'insegnamento. Long ha conosciuto lei, la sua famiglia e ha raccontato. Per non dimenticare, perché "La bambina che guardava i treni partire" ci incola alla storia passata, ma ci ammonisce su quella presente e futura. Charlotte è la figlia, la sorella, la nipote di ciascuno di noi.

Daide Scalzotto

L'AUTORE, MINISTRO DELLA CORTE DEI CONTI IN URUGUAY, HA INCROCIATO LA STORIA DI UNA BIMBA SFUGGITA ALLA DEPORTAZIONE



IL LIBRO Giovedì presentazione all'Ateneo Veneto

